

«Come una montagna in movimento». A proposito di una comparazione omerica

Jaume Pòrtulas
Universitat de Barcelona

ABSTRACT

In *Iliad* XIII 754-55, Hector is compared, as he runs forward with a shout, to a mountain covered with snow. This simile was celebrated by the *scholia* and by Eustathius, but has been criticised by most modern scholars. In this paper this negative opinions are examined taking into account not only ancient and modern scholarship, but also intertextual reflections by poets like Virgil and Milton, as well as evaluations by ‘classical’ commentators such as Madame Dacier and Alexander Pope.

KEYWORDS: Homeric similes, Homeric scholarship, Epic poetry, classical tradition

1. Di cosa parlare, in un’occasione come la presente, e davanti a un gruppo d’amici così numeroso?¹ Dopo molti dubbi, ho deciso di esaminare un paio di versi del libro XIII dell’*Iliade* che hanno suscitato una certa perplessità in critici e commentatori — una perplessità spesso accompagnata da disapprovazione. Si tratta di un argomento secondario, che però ha implicazioni significative per un problema nient’affatto minore: la corretta valutazione e interpretazione delle similitudini omeriche. Le reazioni che questi due versi hanno suscitato sono di una vivacità e di una varietà notevoli; e abbracciano un lasso temporale considerevole dalle riprese di Virgilio, del Tasso e di Milton, passando per i commenti di Eustazio, Mme Dacier e Alexander Pope, fino ad arrivare ai commentatori dell’Ottocento e dei nostri giorni. È precisamente in considerazione di questo lasso di tempo dilatato che ho scelto di parlare oggi di questo soggetto. Quel che mi interessa non è l’esegesi del passo concreto, quanto parlare un poco di questioni come la tradizione classica e la storia della ricezione. Vorrei inoltre riflettere sulle sfide e difficoltà che

1. Nella versione scritta dell’articolo ho preferito conservare, per quanto possibile, il tono e lo stile della presentazione orale.

comporta il leggere poesia. Suppongo che risulti facile capire perché voglio parlare ora di temi come questi.

2. Il mio punto di partenza è costituito dai due versi seguenti (Il. XIII, 754-55):

Ἦ ῥα, καὶ ὀρμήθη ὄρει νιφόεντι ἔοικώς
κεκλήγων, διὰ δὲ Τρώων πέτετ' ἠδ' ἐπικούρων.

Disse, e s'avviò imponente come montagna coperta di neve,
gridando ordini, e volava tra gli alleati e i Troiani.²

La maggioranza della critica ha espresso consenso nel ritenere questa comparazione strana, quasi insolita. Raccolgo, di seguito, alcuni campioni di tale punto di vista:

PIERRON 1861: «Cette étrange comparaison...».

LEAF 1902: «The comparison of a warrior rushing at full speed to a snowy mountain is extraordinarily inappropriate».

MURRAY 1925: «No subtleties of interpretation seem able to remove the awkwardness of the comparison of a warrior charging upon the foe to a snowy mountain».

MAZON 1937: «La comparaison étonne après les mots 'il s'élance'...».

BRADLEY 1967: «The comparison of Hector to a snowy mountain... appears at first glance to be a rather inapposite and embarrassing anomaly».

WILLCOCK 1984: «This simile has caused some surprise...».

La presunta stranezza della comparazione ha dato luogo a interpretazioni piuttosto stravaganti; per esempio, quella di NITZSCH 1862, che vi riconosceva un riferimento a una valanga,³ o quella di BRADLEY 1967, 39-40, che vi rintracciava un'allusione ai vortici formati dai fiocchi di neve.

Non si può dire, invece, che gli scoli trovino la comparazione strana o che non la approvino:

ὅτι νιφόεντα τὰ ὄρη. καὶ Ὀλυμπος τοιγαροῦν ὄρος· νιφοίς γὰρ λέγεται. Α
καὶ Ὀλυμπος ἄρα ὄρος· φησὶ γὰρ “κατ' Οὐλύμπου νιφόεντος”. πρὸς δὲ
μέγεθος ἢ εἰκόν, ἐπεὶ ἀκίνητόν ἐστι τὸ ὄρος. bT

2. Traduzione di G. CERRI 1996.

3. Commentata con una certa severità da LEAF 1902, 56: «... the words could hardly give the sense; secondly... the avalanche is apparently unknown in Greece».

ἄμα δὲ καὶ τὸ ἄγριον αὐτοῦ καὶ φοβερὸν ὄρει παρεικάζει χιόνι κεκαλυμμένῳ·
τὸ γὰρ ἄνιφον πάντως καὶ ἡμερον. T

Oltre al suggerimento curioso — ma poco produttivo — secondo il quale questa montagna innominata dovrebbe essere l'Olimpo, gli scolii si limitano dunque a due osservazioni ovvie e di senso comune:

a. Dato che la montagna è sicuramente immobile (ἀκίνητον), il *tertium comparationis* non può essere altro che le dimensioni smisurate che accomunano la montagna al corpo di Ettore (πρὸς δὲ μέγεθος ἢ εἰκόν).⁴

b. La 'terribilità' (τὸ ἄγριον καὶ φοβερὸν) del corpo del grande guerriero è espressa mediante un dettaglio concreto, i.e. la neve che copre la montagna. Una montagna senza neve produrrebbe piuttosto un'impressione benigna: τὸ ἄνιφον πάντως καὶ ἡμερον.

3. Questi due punti di vista godono di un consenso abbastanza generalizzato. Perfino alcuni dei critici che considerano la comparazione 'sorprendente' o 'inadeguata', sono in buona parte d'accordo. È questo il caso di Mazon o Willcock (le cui opinioni avevamo già menzionato prima, benché parzialmente):

MAZON 1937: «La comparaison étonne après les mots 'il s'élance'. Mais, comme l'observent les scholies, *elle ne porte sans doute que* sur la 'taille' et 'l'aspect sauvage, effrayant' d'Hector».⁵

WILLCOCK 1984: «This simile has caused *some surprise: it must relate* to Hektor's height and great physique, so that all look up to him».^{5a}

E, in definitiva, se ricorriamo al commento oggi canonico di Richard Janko (1992), vi troviamo una combinazione di tutti questi elementi in una sintesi brillante:

The image has two points of comparison: (i) his huge size [...]; (ii) the flash of his armour, likened to dazzling snowflakes at XIX 357 sgg. (so Fränkel, *Gleichnisse* 21). The 'savage and fearsome' effect (bT) is enhanced, not spoiled, by the fact that mountains do not move. 'Snowy' is vital to this...

4. Ettore è descritto nell'*Iliade* sempre come dotato di elevata statura e di un fisico straordinario; ma non si aggiunge nulla che vada oltre un'umanità ideale. In tal senso, il paragone con la montagna innevata pare piuttosto eccezionale.

5. e 5a: Il corsivo è mio.

Janko raccoglie e amplia i punti fondamentali degli scoli (la magnitudine come *tertium comparationis* e l'importanza dell'allusione alla neve) ma vi aggiunge altre due tratti:

a. L'affermazione che l'effetto dell'immagine risulta «enhanced, not spoilt, by the fact that mountains do not move». Personalmente, credo che abbia assolutamente ragione; ma si tratta di un'affermazione fatta senza argomentare e in un certo senso soggettiva,⁶ come è dimostrato dal fatto che tanti critici anteriori abbiano detto esattamente il contrario. Si ricorderanno i termini che ho citato precedentemente: 'étrange', 'inappropriate', 'awkwardness', 'étonnant', 'embarrassing'...

b. L'altra aggiunta di Janko è ancor più significativa. Consiste in un secondo *point of comparison*; vale a dire, tra *il fulgore* delle armi di Ettore e lo *scintillio* della neve. Questa nozione appare nel nostro passo solo in maniera implicita; Janko la deduce da una osservazione occasionale di Hermann Fränkel a proposito di un altro brano in cui la similitudine invece si sviluppa e si esplicita considerevolmente.⁷ Il brano in questione è il seguente (Il. XIX, 357-63):

ὡς δ' ὅτε ταρφειαὶ νιφάδες Διὸς ἐκποτέονται
 ψυχραὶ ὑπὸ ῥιπῆς αἰθρηγενέος Βορέαιο,
 ὡς τότε ταρφειαὶ κόρυθες λαμπρὸν γανώωσαι
 νηῶν ἐκφορέοντο καὶ ἀσπίδες ὀμφαλόεσσαι
 θώρηκές τε κραταιγύαλοι καὶ μείλινα δοῦρα.
 αἴγλη δ' οὐρανὸν ἴκε, γέλασσε δὲ πᾶσα περὶ χθῶν
 χαλκοῦ ὑπὸ στεροπῆς

Come scendono fitti da Zeus i fiocchi di neve,
 gelati, sotto la spinta di Borea figlio dell'aria,
 così fitti quel giorno venivano via dalle navi
 elmi dal vivo splendore e scudi ombelicati
 e corazze a salde piastre e lance di frassino.
 Saliva al cielo il fulgore, rideva tutta la terra
 per lo scintillio del bronzo...⁸

6. In realtà, benché non lo riporti, Janko ha ripreso l'idea di Eustazio, come si vedrà *infra*.

7. Cf. FRAENKEL 1977² (1921), 21: «Unter dem Schnee wird die blante Rüstung zu verstehen sein, die ihn einhüllt; denn T 357 wird ein Vergleich zwischen Waffenschimmern und Schneeglantz ausgeführt».

8. Traduzione di G. CERRI 1996.

L'idea di Fränkel e di Janko sarebbe, quindi, che la comparazione tra lo sfolgorio delle armi e quello della neve risulta abituale nell'*Iliade* e che, nei due versi del libro XIII, un'allusione fugace (ὄρει νιφόμεντι) è più che sufficiente per attivarla.

4. Prima di continuare, dobbiamo fare un breve excursus diacronico. Janko, come abbiamo appena visto, attribuisce la sua interpretazione a H. Fränkel; ma, in realtà, questa esegesi è molto più antica. Non ho cercato di seguirne la storia in maniera dettagliata; tuttavia appare già nel commento di Mme Dacier (1711) ad XIII 754: «La grande taille d'Hector et l'éclat de ses armes, qui le faisoit paroître tout éclatant de lumière, ont fourni à Homère cette image».⁹

Alexander Pope era di tutt'altra opinione (653):

I am not of Mme Dacier's opinion, that the lustre of Hector's armour was that which furnish'd Homer with this image; it seems rather to allude to the plume upon his helmet, in the action of shaking which, this hero is so frequently painted by our Author...¹⁰

In ogni caso, non sembra sia importante determinare, ora, chi sia stato il primo a cominciare questa linea esegetica. Ciò che invece ritengo chiaro è che, nella comparazione di XIII 754, la nozione di 'sfolgorio delle armi di bronzo' sia stata introdotta dall'esterno — più concretamente, a partire da un'approssimazione alquanto arbitraria tra il nostro passo e XIX 357-63, che abbiamo citato un momento fa. Ciò che non so è chi sia stato il primo a suggerire tale approssimazione.

5. Nel corso della tradizione classica, le riprese dei nostri due versi enfatizzano regolarmente le dimensioni colossali della montagna e non lo scintillio abbacinante della sua corona di neve. Così accade nell'ardita *amplificatio* virgiliana (*Aen.* XII 701-703):

quantus Athos aut quantus Eryx aut ipse coruscis
cum fremit ilicibus quantus gaudetque nivali
vertice se attollens pater Appenninus ad auras.

La triplice anafora di *quantus*, più l'enfasi reduplicata di *nivali vertice* e *se attollens ad auras*, inducono a pensare che Virgilio (probabilmente consa-

9. Il corsivo è mio.

10. Più avanti bisognerà aggiungere qualcosa rispetto all'interpretazione di Pope; *vide infra*, 94).

pevole che l'ipotesto omerico potesse apparire ambiguo) abbia preferito una massima esplicitazione del passo — senza dubbio con intenzione polemica ed emulatrice;¹¹ e anche con il rischio di cadere nell'estremo contrario, un certo ὄγκος retorico.

Molti secoli dopo, John Milton, in un passo che dipende allo stesso tempo dall'ipotesto omerico e dal virgiliano, porta questa strategia di esplicitazione al suo massimo grado di sviluppo. Vedi J. Milton, *Paradise Lost* IV 985-88:

... On th'other side, Satan, alarmed,
collecting all his might, dilated stood,
Like Tenerife or Atlas, unremoved:
His stature reached the sky...

Espressioni come *dilated stood* e, soprattutto, *his stature reached the sky* non possono lasciare alcun dubbio su quale sia il significato del riferimento a Tenerife (*scil.* il Teide) e all'Atlante: la statura smisurata di Satana è simile all'altezza di quelle vette.

6. Diamo ora uno sguardo al commento di Eustazio. Questi è del parere che, nel nostro passo, ci siano due simili abbinati e che il poeta li abbia abbinati in maniera tanto opportuna quanto vigorosa (δύο μίξας παραβολάς οὕτω γοργῶς). D'altronde, Eustazio non sembra considerare che, a partire da un semplice aggettivo come νιφόεντι, si possa dedurre un riferimento allo sfolgorio della neve. Preferisce enfatizzare in modo ammirativo proprio quello che molti commentatori posteriori condanneranno; vale a dire, il carattere brusco della giustapposizione tra le nozioni di 'magnitudine' e di 'volare'. Ecco qui il passo più interessante in questo senso (Eustazio III 550, 19-30 Van der Valk):

“Ὅτι εἰπὼν ὁ ποιητής, ὡς ὁ Ἔκτωρ “ὠρμήθη ὄρει νιφόεντι εἰκῶς, κεκληγῶς”, ἐπάγει “διὰ δὲ Τρώων πέτετο καὶ ἐπικούρων”, δύο μίξας παραβολάς οὕτω γοργῶς. Καὶ ὄρα ὡς ἐκ βαρυτάτου σώματος καὶ ἀκινήτου, τοῦ ὄρους δηλαδή, εἰς πτηνὸν μετεωρίζει τὸν Ἔκτορα διὰ τοῦ “πέτετο”, ἐκεῖνο μὲν διὰ τὸ μέγεθος τοῦ ἥρωος καὶ τὸ ὑπερφαίνεσθαι τῶν λοιπῶν, τοῦτο δὲ διὰ τὸ ταχὺν εἰς μάχην εἶναι καὶ κοῦφον ὀπίτην. ὅτε δὲ γε ὄρει τὸν Ἔκτορα εἰκάσας οὐκ ἐπήγαγε τὸ πέτεσθαι, οὐ πάνυ σεμνὸς ἦν ὁ λόγος, ἀλλὰ νοθεῖαν τινὰ ὑπέφαινε τοῦ ἀνδρός, καθὰ καὶ Ἔκτωρ ἐν

11. Le riprese virgiliane dei motivi omerici riflettono spesso le critiche mosse a Omero dall'erudizione ellenistica. SCHLUNK 1974 argomenta tale circostanza in modo minuzioso e convincente.

τοῖς ἐξῆς βουγάϊον τὸν Αἴαντα εἰπὼν ἀργίαν ὄνειδίξει καὶ βραδυκινήσιαν τῷ ἥρωϊ. Ὅρα δὲ καὶ ἄλλως τὴν τέχνην τοῦ ῥήτορος. οὐ γὰρ ἀμέσως ἐκ τοῦ ὄρους καταβάς ἢ μεταβάς πτεροῖ τὸν Ἔκτορα, ἀλλὰ διὰ μέσου τοῦ “κεκληγῶς”, ὁ ἐπὶ ὀρνέων κυριολεκτεῖται, ἄφ’ οὗ λαβὼν ἀφορμὴν ἐπήγαγε τὸ “ἐπέτετο”.

Ne traduco alcuni brani chiave:

Osserva come il poeta, partendo dal corpo più pesante e inerte, vale a dire, la montagna, dia ali a Ettore e lo renda capace di volare... Se, alla comparazione di Ettore a una montagna non avesse aggiunto che volava, non sarebbe stato un elogio sufficiente, piuttosto si sarebbe limitato ad alludere a una certa inerzia o passività (νωθρεία) del personaggio [...] Osserva ancora l'arte del retore: non scende dalla montagna e la scala di nuovo senza soluzione di continuità (ἀμέσως) per fornire ali a Ettore, ma piuttosto vi intercala il “κεκληγῶς”, una parola che si usa soprattutto per gli uccelli. Da qui prende slancio per aggiungere che ‘volava’.

L'esegesi di Eustazio è acuta e mi sembra che sia, in fin dei conti, fondamentalmente corretta. È strano che sia stata trascurata (con l'eccezione del commento di Janko). In effetti, quando Janko (*vide supra*, 89-90) dichiara che l'immobilità della montagna ‘non rovina, ma piuttosto intensifica “the savage and fearsome effect” della comparazione’, credo che riprenda tacitamente l'interpretazione di Eustazio. In termini generali, invece, il paragone di un guerriero con una montagna in movimento è stato condannato per il suo presunto allontanarsi dall'ideale di perfezione e di austerità propri del classicismo convenzionale. Ne darò un esempio molto chiaro, preso in prestito dal vecchio commento di PIERRON 1869, che in tanti altri casi risulta un modello di ponderatezza:

Les anciens n'étaient point choqués d'une pareille image. Remarquez même qu'ici les mots ὀρμήθη et πέτετο font un coureur — que dis je? un oiseau — du mont chenu à quoi ressemble Hector. Il est difficile de se prêter à l'alliance d'idées si disparates. Cependant, Eustathe admire; ce qui veut dire que les anciens avaient admiré.

7. Una montagna in movimento — o ancora peggio, una montagna che vola — deve costituire senza dubbio un'offesa alla poetica classica; o, forse, dovremmo dire, piuttosto, classicheggiante. Ma non sembra che abbia infastidito 'Omero', né nessuno dei suoi destinatari iniziali. Eustazio riteneva ancora che fosse un'immagine ammirevole, potente (cf. γοργῶς). E doveva pia-

cere anche a Pope, che la riprende e al contempo l'amplifica in maniera sorprendente; ved. *The Iliad of Homer* XIII 946-48:

This said, the tow'ring Chief prepares to go
Shakes his white plumes that to the breezes flow,
And seems a moving mountain topt with snow.

Il pennacchio bianco è un'invenzione che viene da un altro luogo e merita altre considerazioni;¹² ma mi sembra che *a moving mountain topt with snow* riprenda a meraviglia l'immagine omerica.

Fino a che punto il rifiuto suscitato dalla comparazione di Ettore con una montagna in movimento non derivi da un problema interpretativo, ma costituisca piuttosto una questione ideologica, legata all'orizzonte di aspettative di ciascuno, lo rivela, più ancora che la nota di Pierron (1869), quella di Walter Leaf, trentatré anni più tardi:

LEAF 1902: «The comparison of a warrior rushing at full speed to a snowy mountain is extraordinarily inappropriate... All attempts to amend the text are futile [...] When Suhrab in the *Shahnama* drives his charger at the foe "like a moving mountain" we feel of course no offence».

Sfortunatamente, non sono in grado di presentare il testo originale dello *Shahnameh*, il *Libro dei Re*, il grande poema persiano; però non è difficile trovarne numerose versioni dell'Ottocento, tra cui quella citata da Leaf (*Asiatic Journal* XII, 1821, 109):

«That elephant-bodied champion went forward like a ball of fire, and this stirred his horse from the place *like a moving mountain*».

J.A. ATKINSON 1832:

«The horse on which he rides, with thundering pace,

12. Ci si può chiedere da dove esce questo pennacchio bianco, che non compare né nel passo di XIII né in quello di XIX. Secondo Pope, è possibile desumerlo da un epiteto formulare di Ettore, κορθαίολος: «... the plume upon his helmet, in the action of shaking which, this hero is so frequently painted by our Author, and from thence distinguish'd by the remarkable epithet κορθαίολος...». Che quest'idea fosse tradizionale lo dimostra il fatto che sia già presente nella traduzione di CHAPMAN 1611: «This said, / With day-bright armes, *white plume*, white skarffe his goodly lims arraid, / He parted from them, like a hill, removing, all of snow» (XIII 671-73). Il pennacchio dovrà derivare da qualche traduzione umanistica di Omero in latino; sia Chapman che Pope se ne sono serviti.

Seems like a mountain moving from its base...»

J. MOHL 1876-1878:¹³

«Sohrâb dont la force égalait celle d'un éléphant, s'élança comme la flamme et fit bondir son cheval de guerre *comme une montagne qui s'ébranle*».

Si vede già dove sta il problema. Che il corpo di un eroe sia grande e vigoroso come quello di un elefante, che si muova come una palla di fuoco, o che lanci il suo destriero all'attacco come una montagna in movimento, sono cose che non disturbano in una epopea orientale, esotica e sontuosa. In un passo omerico, invece, la semplice idea di una montagna in movimento come termine di paragone suscita disagio. Non si addice all'idea di perfezione 'classica', semplice e austera.

Si è soliti supporre che uno dei compiti della critica è aiutare a riconoscere le virtù di un'opera classica. Risulta alquanto ironico, a volte, che questo compito si prolunghi nel tentativo di dar forma proprio a quello che si supponeva che si dovesse unicamente aiutare a riconoscere.

BIBLIOGRAFIA

- K.F. AMEIS; C. HENTZE; P. CAUER 1913-1932, *Homers Ilias*, Leipzig (Reprint Amsterdam 1965).
- J. ATKINSON 1832, *Firdausi. Shahnameh*, London.
- E.M. BRADLEY 1967, «Hector and the Simile of the Snowy Mountain», *TAPhA* 98, pp. 37-41.
- G. CERRI 1996, *Omero. Iliade* (2 vols.), commento di A. GOSTOLI, Milano.
- H. FRÄNKEL 1977, *Die homerischen Gleichnisse*, Göttingen.
- R. JANKO 1992, *The Iliad: A Commentary*, Volume IV: books 13-16, Cambridge.
- W. LEAF 1900-1902, *The Iliad*. Edited with Apparatus Criticus, Prolegomena, Notes and Appendices, London (repr. Amsterdam, 1971).
- P. MAZON et al. 1937-1947, *Homère. Iliade* (4 vols.), Paris.
- E. MINCHIN 2001, «Similes in Homer: Image, Mind's Eye, and Memory», in J. WATSON (ed.), *Speaking Volumes. Orality and Literacy in the Greek and Roman World*, Leiden – Boston – Köln, pp. 25-52.
- J. MOHL 1876-1878, *Le Livre des Rois par Aboulkasim Firdousi*, Paris.
- C. MOULTON 1977, *Similes in the Homeric Poems*, Göttingen.
- A.T. MURRAY 1924-1925, *Homer. Iliad*, Cambridge (Mass.) - London.

13. Citato a partire dalla scelta antologica di G. LAZARD (Paris 1979).

- G.W. NITZSCH 1862, *Beiträge zur Geschichte der epischen Poesie der Griechen*, Leipzig.
- A. PIERRON 1869, *L'Iliade d'Homère*. Texte grec revu et corrigé d'après la recension d'Aristarque, précédé d'une Introduction et suivi des Prolégomènes de VILLOISON, des Prolégomènes et des Préfaces de WOLF, etc., Paris.
- A. POPE 1996 [1720-1732], *The Iliad of Homer*, S. SHANKMAN (ed.), London – New York.
- N.R. RICHARDSON 1990, «Literary Criticism in the Exegetical *Scholia* to the *Iliad*: A Sketch», *CQ* 30, pp. 265-287.
- R.R. SCHLUNK 1974, *The Homeric Scholia and the Aeneid. A Study of the Influence of Ancient Homeric Literary Criticism on Vergil*, Ann Arbor.
- W.C. SCOTT 1974, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Leiden.
- K. SNIPES 1988, «Literary Interpretation in the Homeric *Scholia*: The Similes of the *Iliad*», *AJP* 109, pp. 196-222.
- S. UNDERWOOD 1998, *English Translators of Homer. From George Chapman to Christopher Logue*, Plymouth.
- M.M. WILLCOCK 1978-1984, *The Iliad of Homer* (2 vols.), London.